



LA LEGGE DELEGA SULLA DISABILITÀ E IL DECRETO “AIUTI TER”

di **Vincenzo Falabella**

Presidente nazionale Fish (Federazione italiana per il superamento dell'Handicap) e **Massimo Rolla** Coordinatore del Centro Studi Fish

Il 20 dicembre 2021 è stato approvato al Senato **il disegno di legge di delega al Governo sulla disabilità**. Il via libera è stato dato con voto unanime sia al Senato sia alla Camera. Frutto di un duro lavoro, con il coinvolgimento delle Federazioni con al loro interno le Associazioni maggiormente rappresentative delle persone con disabilità, la legge delega mira ad un riordino della disciplina in tema di disabilità, ed è finalizzato ad una semplificazione della normativa già in vigore per l'accesso alle agevolazioni e non solo, e ad un'inclusione piena delle persone disabili. La legge, **pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 31 dicembre 2021**, ha al suo interno **5 articoli** (perciò molto snella, con gli ultimi due relativi alla clausola di salvaguardia ed all'entrata in vigore della legge) ma chiarisce, senza dubbio alcuno, i concetti fondamentali.

Il Governo avrà venti mesi, dall'entrata in vigore della legge, per emanare uno o più decreti

legislativi uno o più decreti legislativi per la revisione e il riordino delle disposizioni vigenti in materia di disabilità. La legge è finalizzata a garantire alla persona con disabilità di ottenere il riconoscimento della propria condizione, anche attraverso una valutazione della stessa congruente, trasparente ed agevole, che consenta il pieno esercizio dei suoi diritti civili e sociali, compresi il diritto alla Vita indipendente e alla piena inclusione sociale e lavorativa, nonché l'effettivo e pieno accesso al sistema dei servizi, delle prestazioni, dei trasferimenti finanziari previsti e di ogni altra relativa agevolazione e di promuovere l'autonomia della persona con disabilità, il suo vivere su base di pari opportunità con gli altri, nel pieno rispetto dei principi di autodeterminazione e di non discriminazione.

Vi sono degli ambiti di intervento su cui dovranno intervenire i decreti legislativi, come per esempio la definizione della condizione di disabilità nonché revisione, riordino e semplificazione della normativa di settore, l'accertamento della condizione di disabilità e revisione dei suoi processi valutativi di base, la valutazione multidimensionale della disabilità, la realizzazione del progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato, l'informatizzazione dei processi valutativi e di

archiviazione, la riqualificazione dei servizi pubblici in materia di inclusione e accessibilità, l'istituzione di un Garante nazionale delle disabilità ed il potenziamento dell'Ufficio per le politiche in favore delle persone con disabilità, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Inoltre il Governo dovrà provvedere al coordinamento, sotto il profilo formale e sostanziale, delle disposizioni legislative vigenti, anche di recepimento e attuazione della normativa europea, apportando ad esse le opportune modifiche volte a garantire e migliorare la coerenza giuridica, logica e sistematica della normativa di settore, ad adeguare, aggiornare e semplificare il linguaggio normativo e a individuare espressamente le disposizioni da abrogare. Ovviamente sono indicati tassativamente i principi ed i criteri direttivi che dovranno guidare la delega e questi saranno: l'adozione di una definizione di “disabilità” coerente con la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, l'adozione della Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute (ICF), la separazione dei percorsi valutativi previsti per le persone anziane da quelli previsti per gli adulti e da quelli previsti per i minori, l'introduzione nella legge 104 della definizione di “accomodamento ragionevole”,





prevedendo adeguati strumenti di tutela. Questi sono alcuni dei punti più importanti e per lo sviluppo della Legge; le risorse che verranno utilizzate saranno quelle del Fondo per la disabilità e la non autosufficienza, quelle nel PNRR per l'attuazione degli interventi rientranti nell'ambito del presente provvedimento e verrà attuata una razionalizzazione e riprogrammazione dell'impiego delle risorse previste a legislazione vigente per il settore della disabilità.

Il decreto legge del 23 settembre 2022 n. 144 (Decreto Aiuti ter)

è entrato in vigore dal giorno 24 settembre. Il decreto intitolato "Ulteriori misure urgenti in materia di politica energetica nazionale, produttività delle imprese, politiche sociali e per la realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)" prevede un ulteriore aiuto alle politiche sociali, alle imprese in crisi dovuta all'aumento dell'energia elettrica nonché aiuti per il Terzo settore.

In particolare vengono istituiti contributi per l'esercizio dell'attività agricola e della pesca che estendono il credito d'imposta per l'acquisto dei carburanti; un aumento del "Fondo unico a sostegno del movimento sportivo italiano" che sarà destinato all'erogazione di contributi a fondo perduto per le associazioni e società sportive dilettantistiche, per le discipline sportive, per gli enti di promozione sportiva e per le federazioni sportive, anche nel settore paralimpico, che gestiscono impianti sportivi e piscine.

Per gli enti del Terzo settore, si individuano due stanziamenti specifici: il primo per sostenere gli enti del Terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti che gestiscono servizi socio-sanitari e sociali svolti in regime residenziale e semi-residenziale rivolti a persone con disabilità e, il secondo, a sostegno degli enti iscritti al Registro unico nazionale del Terzo settore, delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale coinvolte nel processo di tras migrazione, delle Onlus iscritte alla relativa anagrafe e non ricomprese tra quelli dei servizi residenziali e semi-residenziali per la disabilità.

Inoltre viene prevista la possibilità di ottenere l'indennità una tantum (d'ufficio o a domanda) sempre pari a 150 euro per i soggetti residenti in Italia, titolari di uno o più trattamenti pensionistici a carico di qualsiasi forma previdenziale obbligatoria, di pensione o assegno sociale, di pensione o assegno per invalidi civili, ciechi e sordomuti, nonché di trattamenti di accompagnamento alla pensione, con decorrenza entro il primo ottobre 2022, e di reddito personale assoggettabile a Irpef, al netto dei contributi previdenziali e assistenziali, non superiore per l'anno 2021, a 20 mila euro.

L'indennità sarà corrisposta d'ufficio a partire dal mese di novembre 2022, dall'Istituto Nazionale della previdenza sociale (Inps). Qualora i soggetti sopra indicati risultino titolari esclusivamente di trattamenti

non gestiti dall'Inps, il casellario centrale dei pensionati individuerà l'ente previdenziale incaricato dell'erogazione dell'indennità una tantum che deve provvedere negli stessi termini e alle medesime condizioni all'erogazione dell'indennità ed è successivamente rimborsato da Inps a seguito di una apposita rendicontazione.

È importante sottolineare come per l'erogazione dell'indennità, dal computo del reddito personale assoggettabile a Irpef, al netto dei contributi previdenziali ed assistenziali, sono esclusi: i trattamenti di fine rapporto comunque denominati, il reddito della casa di abitazione, le competenze arretrate sottoposte a tassazione separata e, inoltre, l'indennità una tantum non costituirà reddito ai fini fiscali né ai fini della corresponsione di prestazioni previdenziali e assistenziali, non sarà cedibile, né sequestrabile, né pignorabile.



POWERCHAIR SPORT

"IO PENSO CHE IL DIVERTIMENTO SIA UNA COSA SERIA"

di Anna Rossi
Consigliera
federale FIPPS



Sono "inciampata", per caso, in queste parole di Italo Calvino che mi hanno fatto riflettere e ricordare alcuni momenti di questo strano e intenso pre-inizio di stagione sportiva.

Divertimento: un aspetto tanto fondamentale ma altrettanto spesso troppo poco sottolineato e tutelato. Troppo spesso quando si fa sport si tende ad usare divertimento come sinonimo di vittoria e, per quanto sia vero che perdere non piace a nessuno, è altrettanto vero che il binomio vittoria - divertimento non è e non può essere assoluto e indissolubile.

A farmici pensare sono state una serie di situazioni a cui ho assistito più o meno da protagonista sui campi della pre-season dei powerchair sport.

Primo allenamento del powerchair football a Milano. Arrivata in palestra si sente subito che nell'aria c'è un non so che di nuovo, un entusiasmo contagioso testimoniato dalle risate e dalle urla di incitamento di genitori e volontari. Saluto tutti, faccio il doveroso "in bocca al lupo" ai miei ex compagni di squadra che proprio quel fine settimana avrebbero esordito in campionato dopo due anni di pausa causa Covid. Ma le voci e le risate di quel gruppo di ragazzini tra i 6 e i 14 anni continuano ad attirare la mia attenzione. Qualcuno dei veterani dell'hockey mi segue, incuriosito, si offre di stare in porta e viene subito ammonito da uno dei bimbi: "La nostra parola d'ordine è divertimento!". Mi scappa un sorriso e mi incanto a guardarli passarsi il pallone ripendosi: "non ci sono squadre, giochiamo tutti assieme, chi fa goal fa goal e va bene così!".

Poco dopo scorgo Lorenzo, 7 anni, passare dal sorriso a un pianto inconsolabile. Nemmeno mamma e papà riescono a capire cosa stesse succedendo.

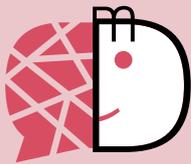
Mi avvicino e chiedo: "Lorenzo, cosa succede? Ti sei fatto male?". Lui mi guarda un secondo, con gli occhi lucidi, e mi dice: "Mi si è scaricata la carrozzina! E adesso non posso più giocare e divertirmi!!". Mi scappa un altro sorriso, anzi, proprio una risata. Lorenzo aveva provato il powerchair football per poco meno di un'ora e quella scoperta si era rivelata essere già un pezzo fondamentale al quale era difficile rinunciare, nonostante la consapevolezza che il giovedì seguente quel divertimento sarebbe tornato.

Primo Memorial Claudio Carelli, ospitato dagli Skorpions Varese a Besnate. Un momento di sport di altissimo livello, tra le squadre partecipanti vi erano alcuni dei campioni più acclamati del powerchair hockey dei giorni nostri. Di tornei ne ho organizzati un sacco, in molti ho anche partecipato da giocatrice, da dirigente, da ufficiale di gara. Era molto tempo che non trovavo un'atmosfera così. Una palestra in cui si sentiva forte la voglia di esserci, non solo o non tanto per vincere, ma per godersi un'esperienza sportiva e umana assieme. Gli Amici di Claudio accorsi da tutta Italia per giocare assieme, certo nel ricordo di un campione e un amico come Claudio Carelli, ma soprattutto per giocare senza pensieri. Un po' come i vincitori del torneo: i ragazzi della wheelchair hockey gang, una squadra mista creata da 5 amici apposta per divertirsi e partecipare a una serie di tornei internazionali senza i vincoli di un club o della nazionale. Hanno dato spettacolo incantando il pubblico presente a Besnate, ribadendo a tutti che a volte l'amicizia e il divertimento sono il valore aggiunto che fa bene allo sport e a una squadra.

Due episodi che a pochissimi giorni dall'inizio dei campionati nazionali Fipps mi hanno fatto riflettere e che mi fanno dire che Calvino aveva proprio ragione. Il divertimento è una cosa seria! Non dobbiamo scordarlo mai, nemmeno nei momenti di sport più intensi e decisivi.

Buon divertimento a tutti!

INTERSEZIONE



—
di **Francesca
Arcadu**

IL FEMMINISMO E LE DONNE CON DISABILITÀ

Nella storia del percorso di affermazione delle donne, inteso come elaborazione della propria identità e rilevanza sociale sfociata nel pensiero femminista, esiste un vuoto apparentemente inspiegabile, che è quello della “dimenticanza” delle donne con disabilità.

Come mondi distinti, per decenni, quello delle donne e delle donne con disabilità sono andati avanti lungo strade parallele, focalizzati su temi diversi che solo di recente, grazie ai Feminist disability studies (Fds), hanno trovato punti di contatto.

Il pensiero femminista cosiddetto della prima ondata, che va dalla prima metà del XIX all'inizio del XX secolo, ha concentrato infatti la sua rivendicazione sulla differenza, l'emancipazione dall'oppressione del patriarcato e la liberazione dei corpi, riferendosi però quasi unicamente a quelli delle donne bianche, del ceto medio, eterosessuali e con corpi abili. La performatività di quei corpi era il presupposto per l'autodeterminazione, con un rifiuto per l'idea di debolezza e dipendenza a cui erano storicamente relegate.

Le donne con disabilità, per decenni, hanno percepito la loro invisibilità all'interno dei percorsi di riflessione femminista perché storicamente considerate esseri asessuati, privi di una corporeità, prive di una identificazione come soggetti sessuati, ritenute incapaci di ricoprire il ruolo di mogli e madri, viste unicamente come soggetti bisognosi di cure.

Gli stessi movimenti delle persone con disabilità, per molti anni, hanno omesso ogni tipo di riflessione sulle prospettive di genere legate alla disabilità, focalizzandosi unicamente sull'aspetto prima medico e poi sociale e sulle conseguenze dell'esclusione. Le donne con disabilità hanno faticato a elaborare una coscienza di genere, maturata solo da pochi anni all'interno delle principali associazioni.

Con un concetto caro alla nostra rubrica, invece, esiste una “terra di mezzo” che è quella dell'intersezionalità, grazie alla quale, a partire proprio dal lavoro di elaborazione dei Fds, è stato possibile riflettere sull'identità delle donne con disabilità sia all'interno della galassia femminista che in quella della disabilità.

È stato il femminismo intersezionale a dare voce alle soggettività marginalizzate includendo più identità sociali e più discriminazioni e oppressioni derivanti, come quelle legate a cultura, classe, orientamento sessuale, colore della pelle, disabilità.

Ciò che appare ormai irrinunciabile e necessario è quindi considerare la variabile del genere nell'approccio alla disabilità e la disabilità nell'approccio alle politiche di genere. Lo stesso Comitato Onu sui diritti delle persone con disabilità, nel 2016, nelle Osservazioni conclusive al Primo rapporto sull'applicazione della Convenzione Onu, ha rivolto all'Italia l'invito a rileggere attraverso la prospettiva del genere tutte le azioni finalizzate alla non discriminazione e all'uguaglianza delle persone con disabilità.

IL MIO DISTROFICO

STAI DISTROFICO! (Più pesante non basta)

di Gianni Minasso



Non sarà certo un capolavoro della cinematografia mondiale, ma il film televisivo “Più leggero non basta” del 1998 è un’opera molto, ma molto vicina alla nostra sensibilità di distrofichetti. Fra i numerosi temi trattati in esso, spicca la magistrale sequenza in cui un veterano obiettore del Servizio civile insegna ai colleghi più giovani come far salire le scale a un disabile in carrozzina manuale. Come esempio (super efficace) fa sedere nella carrozzina un allibito

obiettore appena arrivato e gli intima “Stai distrofico!”, cioè imita alla perfezione chi non è in grado di compiere il benché minimo movimento. Andate a rivedervi l’intera sequenza, ché c’è sì da ridere ma anche da riflettere. Ebbene oggi, prendendo spunto dal film, vorrei dedicarmi più a questo secondo aspetto, il riflettere, non trascurando, ovviamente, anche qualche annotazione umoristica. Cominciando quindi in modo brillante, vorrei inciampare con la mia carrozzina nella famosa lampada di Aladino e, al

previsto Genio che ne sbucherebbe immantinentemente, gli esprimerei i canonici tre desideri (forse spreco il terzo): fidanzarmi con Claudia Schiffer, andare ad abitare nell’entroterra della Sardegna e... guarire, rendendo contemporaneamente distrofico per un’ora tutto il mondo dei normodotati (“State distrofici!”).

Perché? Non di sicuro a causa di un puerile desiderio di rivalsa, bensì per un motivo ben più speciale: quello educativo. Infatti quest’improvviso “flagello a tempo” servirebbe a insegnare più cose che mille noiosi webinar sulla distrofia o sui caregiver. Lo spiegherò con una piccola dimostrazione.

In questi sessanta minuti andrei in giro e incontrando un qualsiasi medico specialista, smarrito dalla sua nuova condizione di disabilità, gli spiegherei tutto d’un fiato (e dandogli del tu): “L’attuale stato dell’arte indica che un ruolo chiave nel determinare della tua malattia, in particolare tramite l’indagine di western blot, ha evidenziato un processo citotossico in cui si osservano le tipiche inclusioni nei nuclei consistenti in filamenti di 8.5 nanometri, per cui risulta un

pattern di interessamento muscolare specifico che consiglia l'instaurazione di un efficace management respiratorio [N.B.: *queste testuali espressioni si trovano nelle schede delle patologie presenti nel sito Uildm, N.d.A.*]. Forse solo così (pur non arrivando alla supercazzora brematu-rata) il dottorone capirebbe meglio la necessità di utilizzare un vocabolario meno tecnico, studiando per di più la difficile tecnica della divulgazione. Poi incalzerei una signora di mezza età in carrozzina elettrica chiedendogli con voce garrula quanti chilometri all'ora fa la sua "automobilina", che autonomia ha e se mi fa vedere come si accendono le luci, piantandola in asso subito dopo, senza aspettare le (scocciate) risposte.

Apostroferei il dirigente dell'Asl dietro di lei, appoggiato a un deambulatore e visibilmente affaticato, con un perentorio: "Ehi ciccio, su con la vita, non ti abbattere... Prova anche tu a entrare nella lotteria della Vita indipendente: compila la complicatissima domanda con annesso progetto cazzuto e stai sicuro che tra una ventina d'anni, se tutto va bene, ti assegneremo un lauto contributo per poterti far aiutare almeno una settimana al mese. Contento?"

Di certo non mi lascerei scappare la pranoterapista che, diventata distrofichetta, avrebbe immediatamente sostituito il suo altero cipiglio da dispensatrice di (falsi) miracoli a pagamento (però tramite denaro vero), con una vacua espressione implorante. A lei dedicherei un rito davvero speciale. Dopo averle chiesto se per caso avesse intenzione di guarire, gli canterei: "Salagadula megicabula bibbidi-bobbidi-bu, fa la magia tutto quel che vuoi tu, bibbidi-bobbidi-bu!" a cui farei seguire un violento gesto

dell'ombrello, a rischio di slogarmi il gomito.

Mannaggia, l'ora starebbe passando troppo velocemente e avrei ancora tanti personaggi da incontrare. Toh, ecco una badante accoccolata nel triride: ne approfitterei subito rifiutando con decisione la sua accorata richiesta di aiuto per risistemarle la giacca mal infilata e tutta spiegazzata. "Mi dispiace" le confiderei, "ma sono appena entrato nel mio spazio di riposo giornaliero intermedio garantito dal Contratto collettivo nazionale attualmente in vigore!"

Poscia indirizzerei una rapida ma sonora e bitonale pernacchia a un falso invalido che, grazie alla mia pensata e

gio, in fondo voi diversamente abili [sic! N.d.A.] siete più in gamba di noi che facciamo i cento metri in dodici secondi!"

Porca miseria, proprio adesso è scoccato il sessantesimo minuto e, come tutte le cose belle, anche questo spazietto pedagogico a tempo è terminato. Tuttavia spero che sia servito e che qualche normodotato tra i lettori abbia imparato qualcosa.

E adesso basta, non vi tedierò oltre, tranne che per una cosetta. Ritornando a "Più leggero non basta", desidero ancora ricordare che prima di provare a far la scala, quando l'obiet-tore esperto intima "Stai distrofico!", l'altro normodotato in carrozzina



al mio Genio della lampada, starebbe realmente sperimentando sulla sua pelle cosa vuol dire essere disabili, e infine beccherei al volo un passante sprofondata in carrozzina e, indicandolo con enfasi, scoppierei a piangere, balbettando tra i singhiozzi: "Oh poverino, come mi dispiace che tu sia stato così sfortunato... Ma fatti corag-

ribatte giustamente "Che ne so come stanno i distrofici...", ricevendo l'ironico chiarimento: "Molto rilassati... e distesi!". Meditate gente: se ciò è vero dal punto di vista fisico, risulta assolutamente errato dal lato mentale. Capito?



—
di Francesco Grauso
 Fundraiser UILDM

FUNDRAISING

=

DARE SPERANZA

Stiamo vivendo un periodo di crisi. Prima la pandemia e ora la guerra in Ucraina, stanno avendo delle conseguenze per la vita di tutti noi, come singoli cittadini, ma anche a livello più ampio come enti e associazioni di cui facciamo parte. L'incremento del costo dell'energia, l'inflazione e il forte senso di incertezza stanno determinando un **cambiamento delle nostre priorità**: siamo più stanchi e arrabbiati perché i punti di riferimento che avevamo vanno ridiscussi.

Se è vero che ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria, è anche vero che in tutte le situazioni si può **scegliere come reagire**. L'istinto in questi casi è quello di chiudersi, di concentrarsi su sé stessi, perché bisogna sopravvivere. Il periodo è difficile e chiedere sostegno può spaventare. Lo spazio per aiutare sembra sparire: perché le persone dovrebbero ascoltare la mia associazione e le mie richieste di supporto?

C'è un ma. È un tempo di angoscia e quel che senti tu probabilmente lo sentono anche i tuoi sostenitori. È qui che **nasce la sfida** di come reagire alle avversità. Perché la tua associazione non potrebbe essere una fonte di ispirazione a fare qualcosa di positivo?

Proprio in questo tempo buio la tua proposta di valore potrebbe essere un'opportunità per **dare speranza** verso un cambiamento positivo. Regalerai un'occasione per far provare alle persone cosa significa fare del bene. Mai come ora molte persone vogliono fare qualcosa di buono per esorcizzare il senso di angoscia globale che stanno vivendo.

Evitiamo di chiuderci nella paura di chiedere. È proprio ora che bisogna lanciarsi, **passare all'azione**. Non limitiamoci ad aspettare che il periodo di crisi passi. Rinsaldiamo il rapporto con i nostri sostenitori con empatia e trasparenza. Raccontiamo loro il nostro problema, con concretezza e legato ai tempi che stiamo vivendo.

Il costo del carburante per fare i trasporti delle persone con disabilità, le difficoltà dell'aumento del costo dell'energia per tenere il centro aperto, l'aumento delle richieste di supporto psicologico sono tutte occasioni per il tuo sostenitore per fare del bene e sentirsi utile nel risolvere un problema concreto, in un periodo in cui tutto sembra insormontabile e più grande di noi.

Donare non è solo uno scambio di risorse. È un'esperienza e nei periodi di crisi serve a dare speranza a chi ha bisogno della donazione ma soprattutto a chi fa la donazione. La tua associazione e il suo impegno sociale sono i **veicoli per far sì che questa speranza diventi concreta** e abbia un impatto positivo sulla comunità e aiuti a superare questo periodo di incertezza.

Se hai un argomento che vuoi approfondire scrivimi a **fundraising@uildm.it**

—
 Insieme costruiamo uno strumento utile a chi vuole far crescere la propria associazione.

GIOVANI PARLANO



Del Gruppo Giovani UILDM

— DI GIOVANI

SI PROGRAMMA IL LAVORO ONLINE

Come Gruppo Giovani UILDM, rispetto alla ripresa di tutte le attività pre-pandemiche abbiamo avuto una battuta d'arresto, ma non molliamo la presa e continuiamo a lavorare.

Abbiamo deciso di redigere un Manifesto sulla Vita indipendente, a conclusione del percorso iniziato due anni fa, durante il quale abbiamo approfondito cosa significhi per noi giovani la Vita indipendente e quali siano le sue modalità di realizzazione possibile nei nostri territori. Infatti, intendiamo allegare al Manifesto una Guida da utilizzare sul territorio o nella Sezione UILDM di appartenenza, da utilizzare come risorsa e stimolo per affrontare le battaglie culturali e sociali sul tema della Vita indipendente che ancora ci aspettano.

Una guida a doppio senso, da una parte rivolta ai giovani con disabilità che stanno iniziando ad assaggiare l'indipendenza e desiderano comprendere meglio come gestirla e, dall'altra, rivolta agli operatori sociali per suggerire loro dei percorsi per tutelare il godimento di un diritto fondamentale, sancito dalla Convenzione Onu sui Diritti delle persone con disabilità che all'articolo 19 recita: "Gli Stati Parti alla presente Convenzione riconoscono il diritto di tutte le persone con disabilità a vivere nella società, con la stessa libertà di scelta delle altre persone, e adottano misure efficaci ed adeguate al fine di facilitare il pieno godimento da parte delle persone con disabilità di tale diritto e la loro piena integrazione e partecipazione nella società".

Sappiamo bene che, purtroppo, in Italia l'applicazione di tale diritto ancora non è garantita in modo uniforme sul territorio e su uno stesso territorio le applicazioni subiscono nel tempo delle modifiche. Esistono perlopiù delle sperimentazioni avviate nella nostra penisola a macchia di leopardo. Questo quadro ci rende consapevoli che possiamo, anzi, a nostro avviso, dobbiamo, intraprendere delle vere e proprie battaglie come portatori d'interessi e di cultura.

Abbiamo deciso di rivolgerci agli operatori sociali perché, dal confronto tra le esperienze personali portate da noi giovani al Gruppo, è emersa la tendenza di

questi ultimi a rispondere alle nostre richieste con un generico: "Non è possibile". Le istituzioni dovrebbero, invece, adoperarsi affinché i diritti dei cittadini vengano rispettati ed è per questo fondamentale rafforzare il dialogo tra le parti sociali.

La guida si rivolge anche ai giovani con disabilità con una modalità "alla pari", consistente in uno scambio di esperienze tra i giovani, che fanno parte di UILDM e hanno maturato la consapevolezza di avere dei desideri e dei diritti da difendere, e quelli che, lontani dal mondo associativo o che non hanno ancora affrontato percorsi di empowerment, hanno bisogno di sapere da dove iniziare e in che direzione andare. Come a dire: "Tranquill*, ci siamo passat* tutt*, e abbiamo fatto così". La base dell'empowerment tra pari in forma scritta.

Poiché, infine, per noi Vita indipendente significa anche mobilità libera o, meglio, il più libera possibile, abbiamo deciso come Gruppo di approfondire anche un altro argomento. Ci siamo confrontati e abbiamo infatti compreso che i viaggi in aereo per le persone con una malattia neuromuscolare sono fonte di preoccupazione e incertezza, preoccupazione per come veniamo trattati a fronte di richieste di viaggiare in aereo con il ventilatore o non da sedut*, condizioni che per molt* di noi rappresentano l'unico modo di viaggiare in aereo, e incertezza sul trattamento delle nostre carrozzine, che spesso vengono danneggiate. Abbiamo così pensato di avviare un progetto di formazione rivolto agli operatori degli aeroporti e avviare un dialogo con le autorità aeroportuali e le compagnie aeree, sottoponendo alla loro attenzione delle proposte di miglioramento. Questo sì che rappresenterebbe un concreto passo in avanti verso il rispetto dei diritti. Poter viaggiare, e poterlo fare rispettando le nostre esigenze e gli ausili che viaggiano con noi, ci permetterebbe di immaginarci un futuro più sereno, nel quale ci aspettano numerosi viaggi.



IUS SOLI, IUS SCHOLAE, IUS CULTURAE...

OLTRE IL GIARDINO

—
di **Riccardo Rutigliano**

... **C**hiamatelo come volete ma non dimentichiamo mai che la parola latina “ius” significa “diritto”. Ottenere il riconoscimento della cittadinanza del Paese nel quale si è nati o si scelto di vivere è innanzitutto un diritto. Eppure esistono leader politici che basano le loro campagne sulla sua negazione. E un leader politico che voglia governare un Paese democratico non può porre nel suo programma la negazione di uno o più diritti. Se questo succede, o non è democratico quel leader politico, o non è democratico il Paese che vuole governare.

Da anni si discute in Italia della necessità di una legge che tuteli la cittadinanza in modo inclusivo e al passo con i tempi. Nel frattempo, almeno un'intera generazione di ragazzi nati in Italia da genitori non italiani ha raggiunto la maggiore età sentendosi straniera in quella che, di fatto, è la sua patria. Sono i compagni di banco dei nostri figli, gli amici con cui condividono i giochi, i primi amori. Hanno lingua, cultura, talvolta anche religione, come le nostre. Ma per lo Stato, almeno fino ai 18 anni, non sono italiani. Magari ci gioviamo del loro contributo nello sport e allora li celebriamo come italiani a tutti gli effetti, più spesso ne sfruttiamo i genitori per 12, fino a 16 ore al giorno in lavori onerosi e sottopagati. Preferiamo nascondere l'esistenza, chiudere gli occhi, fare finta di non sapere. Per non dover ammettere che, sì, il nostro Paese ha bisogno di nuove forze provenienti da altre nazioni e che, senza di quelle, il nostro sistema produttivo si troverebbe in grave difficoltà: ben lungi dal rubare il lavoro agli italiani, gli immigrati contribuiscono al benessere collettivo in maniera considerevole. Perché, dunque, i loro figli non dovrebbero vedersi riconosciuta la piena fruizione dei diritti civili, sociali, economici e politici della nazione in cui vivono? La concessione di questi diritti è campo di battaglia degli schieramenti politici, con il fronte

progressista a favore di un diritto di cittadinanza allargato e quello conservatore propenso a concederlo in modo molto più ristretto. Come sempre, l'unico torto di un tema che porta in sé importanti risvolti morali ed etici, è quello di risultare divisivo, trasformandosi in una bandiera dietro la quale si schierano due truppe tenacemente contrapposte, assolutamente risolte a non cambiare la propria visione del mondo.

Per la verità da sinistra si è capito da tempo che in Italia un'applicazione letterale dello Ius soli (in latino “diritto basato sull'appartenenza al territorio”, cioè l'acquisizione della cittadinanza di un Paese come conseguenza del fatto di esservi nato) attualmente non è praticabile, tentando di temperarla con soluzioni alternative tali comunque da salvaguardare questo fondamentale diritto. Ad esempio lo Ius culturae, secondo cui viene riconosciuta la cittadinanza al minore straniero nato in Italia o entrato prima di aver compiuto 12 anni, che abbia frequentato regolarmente, per almeno 5 anni, uno o più cicli scolastici. Una proposta di legge formulata in tal senso giace in parlamento, vittima dei veti incrociati che hanno finora impedito qualsiasi ipotesi di legiferazione e che ben difficilmente potrà vedere cambiamenti con l'attuale governo, che ha già dichiarato di non considerarla una priorità. Eppure una soluzione, quale che sia, bisognerà pur trovarla perché, come sempre succede in queste situazioni, la società è già molto più avanti della classe politica che la rappresenta e, forse, tra qualche anno uno dei ragazzi a cui è stato negato il diritto di cittadinanza arriverà a governarci e, chissà, forse anche a lei o lui capiterà di sentire “una vertigine”, come accaduto recentemente a Liliana Segre dal più alto banco del Senato, ricordando quando, per ragioni diverse ma in fondo simili, lei che il diritto di cittadinanza lo aveva, se lo vide negare venendo scacciata dai banchi di scuola.